

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49 - ROMA

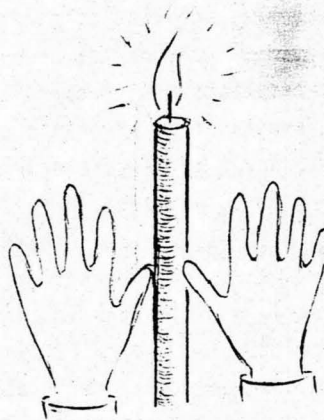
LA PREGHIERA DI LODE

(Flora DEL BEN)

- Membro del C.N.S. -

Anno VI - N° 9

1989/1990



RIITIRO MENSILE presso le Suore "ANCELLE DELLA CARITA'"

Via del Casaletonn. 538 - ROMA

-ragDomenica, 17-Giugno-1990,ni lo stesso - no. - uoof lo e. -mpira si non av

LA PREGHIERA DI LODE

(Flora DEL BEN - Membro dell' C.n.S.)

* Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registra-
zione *

Buongiorno a tutti voi.

Conosco solo pochi di voi, ma mi sembra di essere a casa mia, nel mio gruppo, per l'accoglienza, per la semplicità, per il modo di pregare. Ci sono tante consonanze, quindi ringrazio il Signore che fa sempre 'famiglia', costruisce sempre il suo popolo. Non c'è rottura fra persone conosciute e meno conosciute, è il Signore che crea questa comunione e voglio dargli lode per questo dono d'amore che ha creato in mezzo a noi stamattina.

Mi avete chiesto di parlare della preghiera di lode ed è parlare di qualcosa che già si conosce, di un qualcosa che si utilizza, perché quando ci incontriamo, cosa facciamo? Lodiamo il Signore. E allora, che cosa si chiede da un insegnamento sulla preghiera di lode? Forse il comprenderne il significato più profondo, o forse comprenderla meglio per poterla spiegare meglio ai fratelli, soprattutto ai nuovi, o forse comprenderla meglio perché ci si può trovare a lodare il Signore qua dentro ed avere invece grosse difficoltà a lodare il Signore fuori, nella realtà di tutti i giorni, perché la vita riserva tante difficoltà, o si possono vedere delle situazioni difficili in cui uno dice: "Ma perché bisogna lodare il Signore in questa circostanza"? Quindi, cercherò di fare più che grosse riflessioni teologiche, una scorsa sulla situazione della lode biblica: quando nasce, perché nasce, in chi nasce, dove conduce la lode, cosa fa la lode dentro di noi. E poi, se sarà possibile, nel pomeriggio, cer-

cherò di vedere come ci si mette, se uno non è capace, per incominciare a percorrere un itinerario per imparare a lodare il Signore.

Di solito, un fratello nuovo che entra nel gruppo, al primo impatto si trova con la preghiera di lode e non è capace di imparare a lodare subito; perché è abituato a pregare con delle formule, magari imparate a memoria. Ha imparato a pregare con il libro e forse può chiedersi se questo modo di pregare è ecclesiale, se è biblico.

Ho fatto questa riflessione perché a me è rimasta sempre in mente l'espressione di due sacerdoti. Uno, conoscendo dei gruppi di Rinnovamento, disse: "Non capisco la vostra preghiera". L'altro, che ho incontrato agli inizi del cammino (andavamo in ferie e ci fermammo in una località per ascoltare la Messa la domenica mattina), nell'omelia commentava il 'Padre Nostro' e incominciò ad arrabbiarsi nei confronti di quei gruppi o di coloro che 'pretendono' di pregare con la preghiera di lode. Ci domandavamo se ci aveva guardati in faccia. Egli non comprendeva la preghiera di lode perché - diceva lui - nel 'Padre Nostro' si chiede; invece il 'Padre Nostro' contiene anche e inizialmente, soprattutto, la preghiera di lode.

Quindi possiamo ^{trovare} realtà con persone che non riescono a comprendere il perché della preghiera di lode. Ma poi c'è anche un aspetto positivo: girando nei gruppi, proprio non molto tempo fa, ho incontrato un Vescovo che era venuto a salutare il gruppo e, pur guardando il Rinnovamento con un certo tentennamento ci disse: "Voi avete il merito nella Chiesa di avere reintrodotta la preghiera di lode". Cosa voleva dire il Vescovo con questa espressione? Lo vedremo più avanti.

L'invito alla lode ci viene da tutta la Scrittura. Prendiamo, ad esempio, l'esortazione che Paolo fa agli Efesini, che è diventato poi il modello della preghiera nei nostri gruppi: "Non ubriacatevi di vino il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il cuore, rendendo continuamente grazie". 'Continuamente', non solamente quando si è nel gruppo, o quando si è tra fratelli. "... continuamente grazie a Dio Padre, per ogni cosa". Dopo vedremo se vale la pena lodare il Signore per ogni cosa.

E come lodarlo? Nel Nome del Signore nostro Gesù. Per san Paolo questa è la vita cristiana, non ci sono altri modi di essere cristiani, di vivere la vita cristiana. Questo è vivere, questo è pregare da cristiani. Un canto che sale dal cuore come segno, come azione entusiasmante dello Spirito Santo che è lo Spirito di vita, il Consolatore, la corrente d'amore tra il Padre ed il Figlio, non può se non inebriarci d'amore, di vita, di vivacità, di speranza, di gioia.

L'abbiamo provato stamattina e lo proviamo ogniqualvolta che, con questi atteggiamenti ci mettiamo davanti al Signore Gesù. Sentiamo che qualcosa di nuovo nasce dentro di noi tanto da portarci fino all'ebbrezza. Filemone Alessandrino, un padre della Chiesa, parlando dell'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo, la definisce "sobria ebrietas" = una ebbrezza che è sobria, ma che assomiglia, in fondo, agli effetti del vino.

Quali sono questi effetti? Vi hanno detto che io vengo da Pordenone, la terra, purtroppo, la prima in Italia nella quale c'è la piaga dell'alcolismo. Che effetti produce il vino? Intanto una fuga dalla realtà che fa gioire, fa cantare, fa sragionare. Però è anche vero che gli apostoli, usciti dal cenacolo a Pentecoste non sembravano tanto in senno, cantavano, parlavano lingue strane, erano diversi. Le due cose, una in negativo e l'altra in positivo, possono avere dei collegamenti, delle somiglianze, solo che il vino è una fuga dalla realtà, mentre la preghiera di lode ci immerge nella realtà.

Qualcuno, agli inizi del Rinascimento, guardando i gruppi diceva di noi che fuggivamo la realtà, che avevamo paura di affrontare le situazioni di vita e andavamo a rinchiuderci nelle catacombe, per creare luoghi incontaminati, dove tutti ci si voleva bene, ma dove non si aveva voglia di far niente. Eravamo degli incompresi, un po' matti. Probabilmente qualcosa di vero poteva anche esserci, ma in fondo era l'effetto della presenza dello Spirito Santo in noi che trasforma in modo nuovo la nostra vita, tanto da renderci diversi agli occhi di coloro che ci conoscevano prima, diversi al punto tale da non essere più riconosciuti.

Un'altra domanda. Perché lo Spirito Santo fa sgorgare questo incessante ringraziamento a Dio-Padre, perché porta all'esultanza? Perché, ce l'ha detto stamattina Gesù, che Lui è il Padre, che Lui è in mezzo a noi come colui che serve. Vivere nello Spirito è sperimentare la figliolanza di Dio, è sperimentare la libertà alla quale siamo chiamati.

Una delle prime preghiere che il sacerdote ha fatto durante la lode stamattina, diceva: "Signore, ti offro le mie mani libere; hai tolto le catene". Il Signore spezza le catene, ci dona una libertà nuova, è la libertà dei figli di Dio. Pregare nello Spirito è vivere nello Spirito e passare dal timore servile del Dio della paura e del castigo, dal Dio della legge inesorabile, alla gioia della confidenza con Dio e del perdono.

Perché, mi sono chiesta tante volte, ci si avvicina a Dio con un senso di paura? Forse può essere anche un retaggio di Antico Testamento dentro di noi: il Dio della paura, un Dio terribile, un Dio grande e inesorabile. Ma credo che l'uomo abbia paura di Dio perché non lo conosce, perché sente che è qualcosa

che lo sovrasta, ma non lo conosce per quello che Egli è. Quando noi non conosciamo qualcosa, ci fa paura, è come entrare in una stanza buia. Ecco perché abbiamo paura di Dio: lo conosciamo in modo sbagliato.

Invece, dove ci porta lo Spirito? a sentirci sì peccatori, ma più si cammina nella conversione guidati dallo Spirito S., più ci si sentirà sempre peccatori ma "peccatori-perdonati". Ecco l'accento che cade su un aggettivo, perché non è la stessa cosa sentirci peccatori, e sentirci peccatori-perdonati. Se ci sentiamo solo "peccatori", ci ripieghiamo su noi stessi; se ci sentiamo "peccatori-perdonati" i nostri occhi, il nostro sguardo si alza al Cielo.

Come possiamo definire la preghiera di lode? possiamo definirla "il canto" di chi ha ritrovato la vita, di chi ha ritrovato la famiglia, di chi si sente perduto e ha trovato la libertà .

Proviamo a pensare e a rivedere quanta gioia umana anche hanno ritrovato coloro che hanno visto abbattere il muro di Berlino, tutti i popoli dell'Est che hanno riassaporato la gioia, la gioia della libertà. Se camminiamo nello Spirito incominciamo ad assaporare anche nella nostra vita, la gioia della libertà dei figli di Dio.

Ciascuno di noi è un riflesso della grandezza di Dio, per questo Paolo dirà ancora nella lettera agli Efesini: "Ha voluto che fossimo una lode della sua grandezza, noi che prima degli altri, abbiamo sperato in Cristo". Quindi, da dove nasce la nostra lode? dallo sperare in Cristo. Una caratteristica del credente è quella di essere uno "speranzoso", un gioioso, non un illuso e lo vedremo perché non è un illuso. E' uno speranzoso e un gioioso perché è un innamorato di Dio, è uno che ha trovato Qualcuno dopo che lo aveva perduto.

"Se uno mi ama" - dirà l'evangelista Giovanni - "il Padre ed io verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Quindi, la lode è una risposta d'amore all'amore accolto, all'amore di Dio riversato nei nostri cuori.

Che cos'è l'effusione, fratelli? l'abbiamo sentito nel canto stamattina: è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori in pienezza. Da questo amore di Dio ricevuto non si può se non rispondere con le parole d'amore.

Comprendiamo allora perché quel Vescovo era riconoscente al Rinnovamento per la preghiera di lode. Quell'affermazione sta a significare che è cambiata la nostra fede, che è cambiato il rapporto con Dio: non più un Dio lontano , straniero, tremendo, ma Dio-Padre con il quale osiamo intrattenerci familiarmente. Una preghiera che diventa uno "stare in Dio", un "dialogare semplice e fiducioso di ringraziamento". Perché? perché Lui ha fatto sue le nostre sofferenze, i nostri dolori, le nostre speranze, i nostri problemi. E se questa è

la nostra fede, cioè questa fiducia in un Dio che si è fatto nostro, tutta la storia della nostra vita, allora comprendiamo che non è per niente difficile entrare nella preghiera di lode.

Facciamoci un'altra domanda: tutti possono lodare Dio? tutti gli interventi di Dio portano alla lode? Proviamo a dare una risposta a queste domande guardando la Scrittura. Sappiamo bene che la Scrittura esprime gli interventi di Dio nella storia, ci presenta però anche la risposta dell'uomo alla azione di Dio. Proviamo allora a guardare gli atteggiamenti di due persone che conosciamo molto bene dalla Scrittura, ricordando bene che tutti i personaggi della Bibbia non sono personaggi appartenenti a quell'epoca storica, ma sono messi lì come riferimento all'uomo di tutti i tempi. Quindi sono anche delle figure, degli specchi con i quali noi possiamo misurarci, confrontarci, per vedere se il nostro agire è uguale a quello, oppure per vedere le nostre debolezze.

I personaggi che prendo in parallelo sono: Zaccaria e Maria. Zaccaria, il padre del Battista; Maria, la vergine. Tutte e due queste persone ricevono da una figura celeste, dall'angelo, la medesima proposta: avranno un figlio. Tutt'e due sono nella condizione di non poter aver figli. Zaccaria poiché la moglie è sterile ed è avanti negli anni ed è vecchio anche lui. Maria perché non conosce uomo.

Come sono queste persone dal punto di vista dell'essere? Luca, presentandoci Zaccaria e la moglie Elisabetta, dice che dal punto di vista religioso erano fedeli perché in modo integerrimo praticavano i precetti del Signore. Erano brava gente, erano buoni, erano onesti, erano fedeli, erano osservanti, erano pii. Di Maria conosciamo che è una giovane promessa sposa ma, soprattutto, cogliamo chi è dal saluto dell'angelo che le dice: "Rallegrati, Maria, scelta dal favore di Dio. Il Signore è con te".

In tutti e due i casi, l'angelo si presenta e spiega il motivo della sua visita. Come si presenta a Zaccaria? "Non temere, Zaccaria", notate come il Signore chiama ciascuno di noi per nome, ci conosce, quando ci fa una proposta è fatta alla persona, non qualcosa di generico = "Non temere, Zaccaria. La tua preghiera è stata esaudita e la tua sposa ti darà un figlio".

A Maria: "Non temere, Maria", quindi inizia esprimendosi in modo uguale. "Hai trovato grazia presso Dio, concepirai e darai alla luce un figlio".

Guardiamo le reazioni. Zaccaria chiede all'angelo: "Quale prova ho per sapere se questo è vero? Io sono vecchio", e gli racconta la sua storia. Gabriele lo sta ad ascoltare e gli conferma che lui dice il vero e che sta al cospetto di Dio. Quindi non parla a vanvera, dà delle credenziali.

Anche Maria però si interroga. "A queste parole essa rimase molto turbata e cercava di comprendere cosa potesse significare un tale saluto". Questo sta a indicare anche come ciascuno di noi deve essere sempre attento, riflessivo, nel cogliere le parole del Signore, il significato e le conseguenze della parola di Dio. Maria è attenta, ascolta ciò che l'angelo le propone e la risposta di Maria: "Sono la serva del Signore, avvenga di me ciò che hai detto".

La risposta di Zaccaria la cogliamo dalle conseguenze che ne trae l'angelo che si accorge che Zaccaria è nel dubbio, non crede. Tanto che l'angelo gli risponde: "Poiché tu non hai 'voluto' credere ...". Ecco interpellata la libertà, ad ogni risposta da dare è interpellata la nostra libertà: "Non hai voluto credere alle mie parole, sarai ridotto al silenzio".

Maria, invece, si fida della potenza di Dio, tanto che dice: "Nulla è impossibile a Dio".

Conseguenze: Maria canterà il "Magnificat" esultando nel ringraziamento al Dio fedele, al Santo, al Salvatore del suo popolo e Zaccaria rimane muto.

Quindi, che cos'è che fa nascere la lode? è la fiducia in Dio, è l'umiltà del cuore e l'abbandono tra le braccia del Signore come figli amati.

L'incredulità, il dubbio, pur davanti agli stessi avvenimenti, terranno muti i cuori e le menti. Allora incominciamo a chiederci: io so lodare? o, meglio, io lodo il Signore? mi sforzo di lodare il Signore? Proviamo a vedere quali risposte diamo, visto che un atteggiamento per la lode è dato dalla purezza del cuore, dall'umiltà, dalla semplicità, dall'abbandono, dalla fiducia. Ma per completare questo quadro, per vedere se è proprio vero quello che sto dicendo, andiamo a visitare un'altra esperienza di lode e di ringraziamento, andiamo ancora a vedere dalla Scrittura da che cosa nasce la lode. Questa volta proviamo ad accostarci ai Salmi. I Salmi cantano le vicende del popolo di Dio e queste vicende che il popolo racconta, diventano preghiera perché suscitano nell'animo delle persone che le rivivono, delle reazioni, delle risonanze. Nei Salmi noi troviamo una cosa stupenda: che la storia di tutti i giorni diventa storia pregata e vissuta, storia cantata, storia per la quale Israele sente il bisogno di lodare e benedire il Signore.

Nei nostri incontri che cosa dobbiamo portare per lodare il Signore? La storia degli altri o la storia di tutti i giorni, la nostra storia? Perché la lode sia la nostra lode dobbiamo guardare con gli occhi di Dio la nostra storia e cantare al Signore per la nostra storia e per la storia che ha fatto con noi come persone. Poi, comunitariamente vedremo come nascerà un altro salmo che è la storia che Dio fa con il suo popolo, perché noi, riuniti nel suo

nome, siamo il popolo che Egli ama, il popolo che Egli raduna, il popolo che Egli chiama.

Cosa cantano gli inni di lode? se li leggiamo come li conosciamo, raccontano i fatti della salvezza, le grandi gesta di Dio, ma ci raccontano anche cose semplici: la bellezza del creato, la bellezza della salvezza ottenuta nelle situazioni di difficoltà, raccontano la provvidenza di Dio. Queste cose sono per Israele il motivo per lodare e ringraziare Dio, per scoprire il suo volto e il suo volto di amore. Queste cose scoperte diventano fondamenta per ritrovare fiducia in ogni situazione. Allora credo ci sia un particolare in noi: viviamo superficialmente la nostra vita, forse emotivamente, forse più lontani da quella che è la nostra realtà, incapaci di vederla, perché a volte certe situazioni di vita ci fanno male e allora le seppelliamo, non vogliamo riviverle. Eppure, per imparare a riconoscere l'amore del Signore nella sua grandezza e nella grandezza salvifica che ha avuto per ciascuno di noi, dobbiamo incominciare a rivedere tutta la nostra storia, dalla nascita in su.

Gli inni di lode nascono dal ricordo o, meglio, dal rielaborare, dal rivedere la propria storia, però non da soli, ma sotto la luce di Dio. Ripercorrere la propria storia da soli può far impazzire, ripercorrere la propria storia per mano di Dio la vediamo storia di salvezza e diventa motivo di lode, motivo di esultanza.

Quante testimonianze, anche da questo gruppo, possono diventare in tal senso. Quindi è indispensabile fermarsi e riflettere, perché da questa lettura nasce l'immagine di un Dio-Salvatore e sarà proprio questa esperienza esistenziale di Dio, contemplata in ogni situazione, che fa cambiare colore alle stesse cose, che fa cambiare ottica di giudizio, ma anche il comportamento.

Ricapitolando questa parte dei salmi noi troviamo che come la lode che nasce in Maria proviene dalla fiducia, i salmi di lode esprimono la fiducia biblica che è un qualcosa di più della fede. Noi tante volte chiediamo al Signore di aumentare la nostra fede, come glielo chiedevano gli apostoli e facciamo bene. Ma al Signore dobbiamo chiedere anche la fiducia, che la fede diventa fiducia, qualcosa di molto più forte, di molto più concreto, è un aggrapparci ad una roccia stabile, è costruire sulla certezza e non sulla sabbia del dubbio. La fiducia è sperare contro ogni speranza, è un atteggiamento del cuore, è espressione dei sentimenti ed è per quello che la nostra lode nei gruppi non può avere una struttura costante e precisa, non può essere imposta rigidamente; deve diventare armoniosa, ma sarà sempre una esplosione libera e spontanea di idee e di espressioni del cuore. Perché? proprio perché

è di ciascuno, è la storia di ciascuno che viene portata in quella determinata circostanza. E' un rivisitare attraverso la preghiera del fratello, a volte, anche la nostra storia ed è cambiare ottica e visuale nel vedere i fatti nostri.

Qualcuno può avvertire dall'esterno come disordine la nostra lode; alle volte ci può essere anche una lode disordinata che non è in ascolto della lode del fratello, che non è in ascolto del suggerimento del Signore, ma che va avanti ascoltando se stessi; questa è da correggere. Però le risonanze che la Parola di Dio dà sono solo personali, non possono essere prefabbricate, perché esprimono il mio stato d'animo, la mia vita ed è quella che porto alla preghiera: non qualcosa di me ma la mia vita.

La fiducia in Dio fa sparire la paura, non porta a cercare gli appoggi e i compromessi umani, esclude la delusione e fa esplodere sia l'israelita, sia ciascuno di noi con quelle stupende parole che ancora oggi noi ripetiamo e facciamo nostre: "Sei Tu, o Signore, la mia salvezza!". La mia salvezza, il Dio personale, scoperto, è quello che diventa lode, che trasforma la mia vita. "Sei Tu, Signore, la mia salvezza, la mia fiducia fin dall'infanzia, fin dal grembo di mia madre sei Tu che mi sollevi!". Chi ha fiducia in Dio lo sente vicino e sente che non è difficile pregare, perché pregare diventa un dialogo semplice, tra amici. Pregare diventa vita di famiglia. Ecco perché uno si trova a pregare in Calabria, o in Austria, o a Roma e il linguaggio è lo stesso: diventa la nostra vita, i fatti di tutti i giorni, una contemplazione dell'amore di Dio.

Ma ciò che veramente ha educato Israele alla lode sono state le gesta dell'esodo, è stato il cammino attraverso il deserto. E qui entriamo nel vivo della preghiera di lode, nella comprensione della sua vera essenza e delle motivazioni che la suscitano. Prima di comprendere perché i Salmi sono stati composti, cantati nel deserto, vi porto l'esempio di due persone. Vado spesso a trovare una persona non molto anziana che ha avuto una vita inizialmente abbastanza tranquilla. Si è sposata sui quaranta anni ed ha avuto una figlia; all'età dell'adolescenza si accorge che la figlia ha delle crisi particolari: diagnosi = schizofrenia. Una malattia mentale con devastazioni interiori, con turbamenti a livello familiare. Dopo vari tentativi non riusciti, purtroppo questa figlia riesce a suicidarsi. Dopo quindici anni dalla morte della ragazza, la madre non è ancora riuscita ad accettare la sua storia e a metterla nelle mani del Signore. Andarla a trovare è una sofferenza terribile, perché vuole essere consolata a modo suo, non con le parole di Gesù. Non le si può parlare

dell'amore di Dio, perché ti risponde: "Ma dov'è questo amore? Con tutto quello che ho fatto! ho lavorato per i sacerdoti, ho insegnato il catechismo, a me il Signore doveva fare questo? Perché? Mio marito mi trascura, le amiche mi vengono a trovare raramente, il sacerdote si ricorda di me quando può, sono abbandonata. Se avessi mia figlia, si occuperebbe lei di me". È una creatura che non riesce mai a dire "grazie" al Signore, ma non solo: non sa dire "grazie" a nessuno, ed è in una situazione di autodistruzione, penosa, lacerante, è in un crogiolo che bolle e non trova mai la pace.

Un altro caso. Sette-otto anni fa, si avvicina al nostro gruppo attraverso le vie del Signore, una sorella: 26 anni, sposata da sei mesi. Diagnosi per il marito: tumore al pancreas = tre mesi di vita. Non sono credenti, né l'uno né l'altro. Lei è nella disperazione. Incominciamo a parlare del Signore, preghiamo insieme con semplicità, ascolta piange, ma ha desiderio di fermarsi con noi. Due mesi dopo l'inizio dei nostri incontri di preghiera, il marito non credente riceve una grande conversione spontanea, quasi le porte del Cielo si spalancano e riesce a vedere la gloria di Dio e a parlare alla moglie della bellezza e dell'amore di Dio. I medici pensavano che fosse in delirio e cominciano a fargli iniezioni di tranquillanti = morfina. Ma la morfina era un placebo, come acqua, non gli faceva niente e continuava a parlare dell'amore di Dio, a contemplare Dio. Il funerale è stato un'esultanza, una lode e quella moglie non ha versato una lacrima. I sacerdoti pensavano che prima o poi sarebbe caduta, che si trovasse in una realtà lontana, come un fuggire da una situazione e tutti si attendevano il momento in cui sarebbe caduta nella depressione e nella ribellione. Ebbene: ora questa sorella è responsabile di un gruppo, il Signore le ha fatto formare un'altra famiglia ed ha un bel bambino. Non è mai caduta nella disperazione, ha sempre vissuto la speranza, la pace e la gioia.

Due situazioni di deserto e ricordiamoci che ciascuno di noi personalmente, ad ogni chiamata di Dio, ogni chiamata di Chiesa, quindi di gruppo, di popolo di Dio, inevitabilmente (sottolineo inevitabilmente) deve passare la prova del deserto. Solamente che si può passare da soli andando a finire nella disperazione e si può passare con il Signore e si può incontrare in questa realtà l'amore e la fedeltà del Signore. Si può capire così che la croce del Signore è sempre presente nella nostra vita, ma portata con Lui è sempre giogo soave e leggero. O è vero questo, o il Signore Gesù è un bugiardo e se questo non lo sperimentiamo, dobbiamo chiederci quanto spazio ha la nostra fiducia nell'amore di Gesù. Ricordiamoci che, ^{come Gesù} come ogni credente, la prova del deserto può es-

sere vissuta o celebrando le gesta di Dio, o contemplando la sua presenza continua, vivificante, provvidente, oppure si può uscire mormorando. Il popolo d'Israele è uscito dalla prova del deserto (una parte del popolo) mormorando e rimanendo schiacciati da ciò che attenta alla salvezza. Il deserto rappresenta la sete, la fame, i nemici, la ribellione, le difficoltà, la sofferenza : questo è il deserto. Ma, nel deserto noi sperimentiamo, con la fiducia in Dio, che quel luogo diventa il luogo in cui si manifesta la provvidenza, in cui si comprende il valore delle cose che ci vengono donate, il valore della libertà, la presenza di Dio costantemente Salvatore e Liberatore, costantemente a fianco dell'uomo. Gli stessi eventi possono far celebrare la vita o la morte, la lode di gioia e il ringraziamento, o la mormorazione.

Come, allora, avrebbe potuto superare il deserto quella prima persona di cui vi ho parlato per prima? affidando la propria storia al Signore e cercando di cogliere nella debolezza della situazione, non la colpa di Dio, ma la fragilità dell'uomo e, quindi, non era un arrabbiarsi contro il Signore, ma era un chiamare il Signore in aiuto della propria debolezza.

Noi osserviamo che chi loda, il cristiano che loda è nella gioia. Ma perché il cristiano deve essere "il cristiano della gioia"? ce lo siamo mai chiesto? Gli Atti sono considerati il "libro della gioia", tutta la Scrittura ripete l'invito alla gioia. Anche in Isaia ci viene ricordato di attingere con gioia alle fonti della salvezza: "e in quel giorno voi direte: celebrate l'Eterno, invocate il suo Nome, fate conoscere ai popoli la sua grandezza. Grida di gioia, o abitante di Sion, perché il Santo d'Israele è in mezzo a te!".

Quindi, l'invito alla gioia in tutto l'Antico e Nuovo Testamento. Paolo dirà: "Gioite nel Signore, sempre, ve lo ripeto, gioite nel Signore".

La gioia che fa celebrare la lode fa parte dell'esperienza cristiana ed è elemento centrale e non periferico. Non siamo degli esaltati, degli illusi, quando sentiamo dire di fratelli e sorelle che sono nella gioia: la gioia è dono dello Spirito che è riversato nei nostri cuori, è la speranza che muove la nostra vita che suscita la gioia.

Vogliamo ancora vedere quale gioia e qual'è il suo fondamento, come si fa a lodare, gioire e ringraziare il Signore, visto che dobbiamo inevitabilmente attraversare la prova del deserto e, per seguire Gesù, portare la croce ogni giorno?

Riepilogo proprio perché penso che sia l'elemento portante. La Bibbia ci dimostra che la gioia è possibile solo nella libertà, nella pace, nella fraternità, nella comunione con Dio e nella sua sottomissione. Il Salmo 127 ci

ricorda che quando il Signore libererà i prigionieri di Sion, noi saremo come trasognati e allora il nostro cuore si aprirà alla gioia. Ricordate? abbiamo parlato di libertà anche per la lode. Sono gli stessi paralleli: la lode e la gioia posano sulle stesse fondamenta.

Ma possiamo domandarci non senza stupore, dove sono la libertà e la pace? La situazione dell'uomo, anche dopo la venuta di Gesù, è la stessa: "sarete dispersi, perseguitati, portati nei tribunali per causa mia". E se pensiamo agli Israeliti, che guardano la loro situazione di schiavitù e dicevano: "seduti in riva ai fiumi di Babilonia piangevamo pensando a Sion. Avevamo appese ai salici le nostre cetre, e in quella situazione pretesero da noi canti di gioia, i nostri oppressori". Come cantare il canto del Signore in terra straniera?" - parafrasando - "come è possibile gioire nel mondo pieno di contraddizioni, di ingiustizie, nella persecuzione, guardando il telegiornale che ci mostra le persecuzioni di Iliescu, nella sofferenza?". Un'altra domanda che mi ripropongo ancora: "Gioire e cantare è forse un'evasione?".

Teologicamente c'è un'altra domanda interessante da porci: è possibile cantare la libertà nella schiavitù? È possibile gioire nella sofferenza? È possibile celebrare Dio, inneggiare a Lui nel gemito della creatura? Ma se leggiamo attentamente l'evangelista Giovanni (capitolo 16), il quale invita i discepoli alla gioia, vediamo che non lo fa per ingenuità, o perché scrive in situazioni particolarmente fortunate. Anzi Giovanni conosce tutta la drammaticità del discepolo nel mondo. L'invito alla gioia è in un contesto di persecuzione, tanto che il Cristo parla di gioia alla vigilia di Gerusalemme = i salmi di gioia cantati nel deserto. Questo è un dato costante nell'esperienza biblica. Comprendiamo che le preghiere di gioia e di speranza che troviamo nel salterio, non furono scritte in momenti fortunati, ma di abbandono.

Arriviamo alla conclusione, fratelli: Israele ha vissuto la speranza in momenti di disperazione. I profeti scrissero le loro pagine di consolazione in momenti di sconfitta.

La gioia, allora, non sta nell'assenza della croce, ma nel comprendere che la croce non è una sconfitta. E se la Croce è sempre gloriosa perché Cristo è risorto, allora anche noi dobbiamo leggere la nostra storia diversamente, partendo dalla storia personale.

Ma la gioia cristiana abbiamo visto che non passa solo attraverso la croce; più profondamente possiamo dire che la gioia è il dono dello Spirito, l'amore di Dio effuso nei nostri cuori.

La gioia nasce dalla certezza di una salvezza compiuta da Gesù, nasce dalla certezza delle promesse di Gesù: "Sono con voi tutti i giorni fino alla fi-

ne del mondo". Quali sono le promesse che Gesù ha fatto ai suoi? Ce le ricordiamo mai? Io credo che nei nostri gruppi, per far ricordare ai fratelli che, quando arrivano, devono guardare la loro realtà non da lagnosi ma con occhi diversi, - dicevo - che nei nostri gruppi dovrebbero esserci appese alle pareti le promesse di Gesù, di modo che ognuno possa accorgersi di non essere stato per niente credente, oggi, in questa settimana, se mi trovo in questa situazione. E se il Signore mi riprende, mi corregge, è perché mi ama e mi vuole riportare nella via dritta.

Vediamo anche che tra le promesse di Gesù c'è anche questa espressione : "qualsiasi cosa chiederete al Padre nel mio nome, lo otterrete. Dove ci sono due o tre riuniti nel MIO NOME-(non solamente riuniti, perché se ci riunisce per una partita a carte non è che cambia un gran che la storia), ma nel MIO NOME, NEL NOME DI GESU' , che è Colui che prega presso il Padre) - allora Io Sono in mezzo a voi". Tutte le promesse di Gesù sono di consolazione, di presenza, di assistenza continua.

Allora noi comprendiamo, credo, perché la preghiera di lode è una preghiera potente, potente nell'intercedere. Noi, di solito, crediamo che sia potente l'intercessione quando cominciamo a dire : "Signore, ricordati di quel fratello che è in quella condizione, ricordati di mia cognata che ha mal di pancia ..." e facciamo la lagna al Signore. Sì, è una preghiera, parliamo tanto, con il Signore ci lamentiamo, si è lamentato anche Giobbe ... Ma perché la preghiera di lode è una preghiera potente? perché è portante, non solo nella vita del Rinnovamento, ma nella vita cristiana è centrale. Queste cose le ho cercate proprio, le ho riviste tutte alla luce della teologia perché diventino fondamento e convinzione, perché non siamo una Chiesa separata, non camminiamo in parallelo, ma viviamo nel senso della Chiesa quello che ogni credente dovrebbe vivere e come dovrebbe essere la vita di ogni credente.

Perché allora la preghiera di lode è una preghiera potente? E' semplice : perché è la preghiera della fiducia. Non è la preghiera del 'forse', del 'se' o del 'ma', del 'dopo', del 'dubbio'. Se abbiamo tempo lo vedremo anche dopo: quante volte diciamo: "Ma cosa manca alle mie preghiere? ho pregato tanto e non ho visto cambiato niente". Oppure: "E' un mese che prego e non vedo niente". E' PREGHIERA DI FIDUCIA, è preghiera potente perché nasce dalla confidenza con Dio e con l'occhio semplice, è ABBANDONO ALLA VOLONTA' DI DIO. E chi è colui che può intercedere pienamente se non colui che è abbandonato nel Cuore di Dio? Chi ha gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, quindi un tutt'uno, è tralcio legato alla Vite. Non può questa preghiera non essere

potente. Allora non è che abbiamo bisogno di correre dietro a quello o quell' altro guaritore per vedere i segni, perché il Signore opera in ogni gruppo ed io sono convinta, perché lo vedo, che in ogni gruppo che ha camminato con il Signore in perseveranza, ci sono ciechi che sono guariti, storpi che hanno cominciato a camminare e cuori che si sono convertiti. E' l'amore del Signore che trasforma ogni realtà. Finché giriamo diventiamo dei turisti, ma non dei credenti, fratelli! Il Signore ci vuole credenti, nella semplicità del cuore, nella perseveranza, perché ci invita ad essere PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA.

La preghiera di lode è potente perché nasce da un cuore che ama, da un cuore grato e riconoscente, che sa ringraziare, che sa lodare.

Non so se vi siete mai accorti quanto poco il mondo, la gente che ci circonda, i nostri vicini di casa, i nostri familiari a volte, siano RICONOSCENTI. Io noto, purtroppo, una cosa: che si PRETENDE MOLTO, TUTTO E SUBITO. Si pretende giustamente che le acque non siano inquinate, che l'ambiente sia pulito, che i soldi siano spesi bene: cose giuste e sante. Coloro che ci amministrano devono amministrarci bene, ma noi come corrispondiamo alla vita di comunità? Brontolando o corrispondendo? Ci lamentiamo e basta o siamo capaci di dare una mano? E quando le cose funzionano, siamo capaci di essere riconoscenti e di dire "grazie"? Credo proprio di no o, perlomeno, molto poco.

Questo è un atteggiamento culturale, inserito dentro di noi. Anche i bambini della scuola materna sono spesso prepotenti, non hanno quello che la mia mamma pretendeva dai miei: le paroline gentili. Dobbiamo impararle, sapete? non solo con il Signore, ma anche nella vita di tutti i giorni, perché altrimenti al Signore diciamo bugie, se poi non le mettiamo in pratica.

Un cuore che non sa dire "grazie" è un cuore che non si converte, che non saprà mai lodare, benedire, vivere la riconoscenza e la gratitudine, perché dirà: "Dal Signore non ho avuto niente". Sento tante persone che dicono: "Lei può ringraziare, per la sua famiglia, perché non le manca niente. Lei può ringraziare, io no", quasi che nella Chiesa, oltre ai figli di Dio, ci siano i figli e i figliastri.

L'evangelista Luca ci ricorda, come monito, che solo un lebbroso su dieci torna a render gloria a Dio, tanto che Gesù gli chiede: "E gli altri nove dove sono?". Ma guardiamo anche il comportamento della folla di fronte ai segni: invece di far nascere gratitudine i farisei tramavano per far uccidere Gesù, perché 'sovvertitore' della folla; mentre i puri di cuore presi dallo stupore davano lode a Dio e cioè ne riconoscevano la presenza.

Fratelli, ognuno di noi ha e ha avuto MOTIVI PER ESSERE RICONOSCENTE. E al-

lora proviamo a chiedere al Signore che i nostri occhi siano nuovi, che la sua acqua li bagni, che diventi collirio per loro affinché recuperiamo una vista spirituale. Come le cose che non vengono usate e ne perdiamo la facoltà, così anche i nostri occhi non sono abituati a vedere la storia CON GLI OCCHI DI DIO. Abbiamo bisogno di occhi convertiti, di occhi nuovi, purificati, per riconoscere che la nostra storia E' STORIA DI SALVEZZA.

Andiamo avanti. Abbiamo parlato di preghiera, adesso ci poniamo un'altra domanda: dove ci porta la preghiera? Preghiera è solo uno stare qua o produce effetto? Entrare in un gruppo di preghiera cambia qualcosa? Dove ci porta la preghiera? Cosa succede? Abbiamo parlato del cambiamento interiore, dei sentimenti nuovi, della gioia, della serenità, della riconoscenza, ma non è solo quello. Ora faccio una battutaccia e vi dico che la vera preghiera di lode quella con le caratteristiche che ho cercato di elencare prima, non quella fatta per abitudine, a macchinetta, o perché qualcuno pensa: "Cantano così bene che vado ad assistere ad un po' di teatro, è un momento di evasione", dico subito che la vera preghiera di lode è pericolosissima e se uno ha paura dell'avventura è bene che non si cimenti nella preghiera, perché è la forza più travolgente, è la forza di novità più potente che ci possa essere.

Lo dico a ciascuno di voi ma anche come responsabile di un gruppo e lo dico anche ai responsabili di un gruppo: se vogliono vivere tranquilli non incitino i fratelli e non li preparino alla lode piena, perché le conseguenze sono quelle del Signore. Quando si abbraccia il Signore, quando gli si dice di sì, non si sa dove il Signore conduce.

C'è un teologo che ha riportato una espressione molto bella: "il bacio di Dio è un bacio sempre mortale, perché chi veramente incontra Dio viene portato a morire alla sua storia e al suo passato per entrare in un mondo sconosciuto". Quando si prega veramente si accetta di non gestire più la propria vita, ma di consegnarla nelle mani di un Altro, in quelle di Dio.

Per i medioevali 'credere' viene espresso col termine 'cor-dare', cioè dare il proprio cuore ad un altro. In questo caso significa 'lasciarci fare prigionieri da Dio' che qualcuno chiama la 'notte di Dio', lasciando che solo la sua Parola diventi lampada ai nostri passi. Ho parlato di 'lampada' ai nostri passi, non 'faro'. Dov'è la differenza? che la Parola di Dio ci guida, ci precede, ma non ci illumina la via ampia. E' lampada che ci permette di non cadere, che ci indica la strada, che è preziosa per non andare a destra e a sinistra vagabondando, ma è camminare nella fede, non sotto un riflettore dove tutto è facile, dove è tutto chiaro.

So che avete trattato l'insegnamento del "discernimento". Discernere la volontà di Dio ha bisogno sempre di un cuore puro e attento. Non è una preghiera con la Bibbia e basta, magari fosse così semplice! Ma ha bisogno di una maturità, di un cammino e si può fare discernimento in preghiera solo (e il Signore risponde e lo si capisce), SOLAMENTE A UNA CONDIZIONE: quando dentro si è liberi di accettare quello che Lui ci vuole dire. Se noi andiamo come per consultare il cartomante o per fare bibliomanzia, oltre ad entrare nel peccato, molte volte il Signore non risponde.

Quando si cerca la volontà di Dio si deve essere liberi a morire alla propria volontà: è questo il cammino verso il quale conduce la preghiera.

Comprendiamo allora immediatamente una cosa: un gruppo che cammina sotto l'azione dello Spirito, è un gruppo sempre aperto alla novità di Dio, SEMPRE. Ne combina sempre di nuove, ci sono sempre cose nuove, proposte nuove, spiragli nuovi, realtà nuove che si aprono, non è mai acqua stagnante, ma è sempre una realtà dinamica, perché lo Spirito di Dio è dinamico, edificante, è creatore, è creativo. Così è la nostra storia che, nelle mani di Dio, diventa una bomba! NON SAPPIAMO DOVE IL SIGNORE CI CONDUCE, le sue strade sono molto diverse dalle nostre. Guardiamo gli apostoli: dove li ha condotti il Signore? per strade che loro non conoscevano. Però quelle strade noi possiamo accettarle o rifiutarle, sia a livello singolo che come gruppo. Quindi dobbiamo ricordarci che diamo il timone della nostra vita ad un'altra persona, ci facciamo LIBERAMENTE prigionieri di Dio, sapendo che non ci farà mancare niente! NIENTE CI FARA' MANCARE, però ci farà camminare con Lui. E questa sempre è una avventura.

Dove ci porta allora la preghiera di lode? A Mosè Dio ha detto: "Esci dalla tua terra", così a ciascuno di noi ha detto: "Esci dalla tua terra, verso quella che Io ti mostrerò". Le conosciamo tutte queste espressioni.

Adesso andiamo a vedere la reazione di coloro che sono stati chiamati a lasciare la loro terra per andare verso la terra promessa di Dio dove veramente scorre latte e miele, quindi non nel deserto.

Stanno per arrivare alla terra promessa e Mosè manda avanti alcuni a vedere com'è questa terra promessa. Sapete cosa hanno raccontato a Mosè al loro ritorno? : "Abbiamo visto i giganti e noi eravamo piccoli come locuste!". La novità di Dio ci fa sempre paura, è sempre più grande di noi. "Signore, chiamami proprio me? Ma io non so far niente. Questo ministero a me? ci sono tanti in comunità, lo facciano loro". La terra promessa ha sempre i giganti, fa sempre paura, non la conosciamo. Però, quando il Signore ci chiama ad una realtà, ad un compito, ad un ministero, ci dà anche i mezzi per portarlo avanti. Mez-

zi soprannaturali, anche se poi io vedo che fa lavorare anche materialmente , cioè non è che basti fare una piccola mossa e poi è tutto fatto, ma la propria parte ognuno deve metterla tutta. E il Signore poi da parte sua ne mette tanta di più.

E' dunque un uscire dalla propria terra, ricordando che incontreremo i giganti.

I nostri gruppi a che cosa sono chiamati? alla missione, alla missione. E noi come persone dove siamo chiamati? a fermarci qua? no, alla missione, alla evangelizzazione, all'impegno.

Ricordiamoci che Maria ha cantato il 'Magnificat', ma ha fatto anche le opere del 'Magnificat': è andata a trovare la cugina Elisabetta, ha servito.

Il servizio, all'interno dei gruppi, nelle realtà ecclesiali, nella realtà sociale, non appartiene agli altri. I primi a servire dobbiamo essere noi. Come ci chiama il Signore a servire? dovremo servire con un cuore nuovo: lavare i piedi come il Signore li ha lavati a noi e con la stessa dedizione, con lo stesso amore, con la stessa attenzione. Questa è la finalità di un gruppo. Ecco perché dico: E' PERICOLOSISSIMO CAMMINARE IN UN GRUPPO, perché c'è una apertura continuamente nuova alla chiamata di Dio.

Quali sono le tentazioni che ci vengono? Una delle prime è la fuga: perché la paura nel futuro di Dio? Ma ricordiamoci che l'evasione, la fuga negano il presente di Dio. Se io taglio l'angolo gli nego la possibilità di agire oggi, adesso, in questo momento .

Quando siamo in mezzo al deserto, alle tentazioni, alle incomprensioni, ai giudizi, ci viene voglia di tagliare l'angolo, sia all'interno della nostra famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella conduzione dei gruppi. Non so a voi, a me è successo tante volte: "Me ne vado, non ne posso più. Signore, proprio a me tu dovevi chiamare?".

Allora, cosa fare per fuggire la tentazione della fuga? Essere perseveranti nella preghiera, perché "chi persevererà sino alla fine sarà salvo". Essere perseveranti. Non si può venire alla preghiera solo perché si ha bisogno di una grazia, o perché per un determinato momento vediamo che è bello e che mi trovo bene. Non si va a ricevere l'effusione per avere la guarigione interiore, o fisica e basta, o per avere una vita più semplice, o ricevere la bacchetta magica. Dopo l'effusione ci vuole l'impegno, la perseveranza, perché : "solo chi persevererà sino alla fine ...". Non lo dicono i responsabili, gli animatori, i coordinatori del Rinnovamento, lo dice il Signore. Noi ripetiamo solamente quello che ha detto il Signore.

Nell'evasione non si incontra Dio e non permettiamo a Dio di incarnarsi

nella nostra storia.

Lo ripeto questo concetto: quando si taglia l'angolo non incontriamo il Signore, fuggiamo dalla sua proposta e non permettiamo al Signore di incarnarsi nella nostra storia. Se non gli permettiamo questo, attenti bene, non gli permettiamo neanche di salvarla.

Un'altra tentazione per non seguire la proposta che il Signore ci fa entrando in un gruppo, è quella di avere l'impazienza. Gesù ci ricorda che "chi persevererà sino alla fine..." - l'ho detto prima - "sarà salvo". Noi vorremmo avere spesso tutto e subito, l'abbiamo già visto. Questa non è la cultura di Dio, perché non è il suo modo di agire. Spesso della preghiera si vorrebbero vedere subito i frutti, i risultati di ciò che si è chiesto. Eppure Dio è paziente con noi, abbiamo sperimentato la sua misericordia. Quanti anni ci ha aspettato il Signore? Noi, dai nostri familiari, dai nostri vicini, dalle parrocchie vorremmo che tutto si risolvesse come aprire un rubinetto: tutto e subito. Il Signore ci chiede di essere pazienti e pietosi, lenti all'ira e grandi nell'amore. Dio aspetta, è paziente, perché le cose si avviino ad una gradualità, non ci vuole far inciampare, aspetta i nostri tempi, aspetta gli eventi. Camminando con la pazienza noi cominciamo a vedere anche i frutti che maturano, nell'impazienza i frutti non li vedremo mai e allora diremo: "Io non posso lodare il Signore perché a me non ha dato niente. Agli altri ha dato tanto, lo facciano gli altri. A me ha dato poco e io dò quel poco che ho ricevuto".

Vogliamo concludere. Siamo incamminati in una avventura e come lo Spirito ha condotto Gesù nel deserto per prepararlo alla vita pubblica, per temperarlo, per renderlo forte, fratelli, anche noi condotti dallo Spirito, siamo entrati a conoscere più profondamente le ricchezze della nostra Chiesa, a conoscere più profondamente chi è Gesù, a conoscere più profondamente l'amore del Padre. E sappiamo che, se ci ha chiamati, lo ha fatto perché ha bisogno di noi, ci ha interpellati uno per uno. Ricordate quello che ho detto prima? "Non temere, MARIA. - Non temere, ZACCARIA". Anche oggi il Signore rifà i nostri nomi uno alla volta, perché ha ancora una proposta da fare: quella di essere perseveranti, ma poi anche quella di aprirci alla sua novità. Possiamo dirgli di sì e cantare la lode in ogni circostanza, possiamo tornare indietro come il giovane ricco volendo intraprendere un'altra strada, ma ciò che emerge dal giovane ricco è la tristezza con la quale si volta indietro.

Ma noi vogliamo rimanere nella gioia, vogliamo sperimentare la gioia di Dio non solo nell'aldilà, ma partendo da qua. CAMMINIAMO CON IL SIGNORE E LA SPERIMENTEREMO. ALLELUJA.

Nel pomeriggio, dopo aver risposto ad alcune domande sul tema, a conclusione dell'insegnamento odierno la sorella Flora ci ha dato alcuni suggerimenti pratici per imparare a lodare il Signore illustrando brevemente e semplicemente il seguente schema:

1) COME PREDISPORCI PER CELEBRARE LA LODE:

Uscire dalla schiavitù del peccato - paura - egoismo (ingratitude) - egoismo - solitudine.

2) LAVORARE PER FARE MATURARE L'UMILTÀ' DEL CUORE:

La semplicità - la fiducia - la purezza - la verginità - la fedeltà (Maria è l'icona della persona che prega).

VERIFICA - a) da quando frequento il gruppo, cosa è cambiato in me

b) cosa è cambiato nella mia vita

c) cosa è cambiato nella mia famiglia

d) cosa è cambiato nel mio ambiente.

Perché la preghiera ti prende da dove sei e ti porta a diventare un altro.

3) COME IMPARARE A PREGARE:

- Prova a fare silenzio in te ... ogni giorno per ascoltare la voce dello Spirito che spira come brezza.

- Guarda la tua persona, la tua vita, le persone che ti circondano, con gli occhi di Dio ... misericordiosi ... semplici ... gioiosi ... benedicensi ... accoglienti.

- Quando non ci riesci e dove non riesci, chiedi che l'amore di Gesù entri e guarisca quelle ferite.

- Canta spesso, con il cuore e con la voce, canti di lode a Dio perché la gioia entri in te.

- Ripeti invocazioni semplici di lode: esempio "Grazie, Gesù", "Sei buono, Gesù", "Ti amo, Gesù", come un innamorato davanti a colui che ama ... ripete ad alta voce nel gruppo, pensando anche ad episodi della settimana.

- Fermati ogni giorno a meditare, gustare, contemplare, pregare qualche frase della Scrittura.

- Impegnati sempre ad amare di più perché la vita non ha senso perché vivi tanti anni, ma perché hai amato tanto.

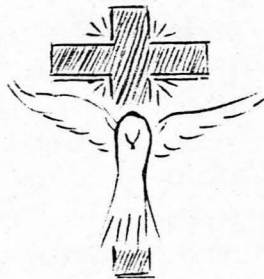


- N° 1 - La preghiera nella Chiesa primitiva e spiritualità degli adulti nel
"Rinnovamento nello Spirito" - (Padre Paolo PODDA, CP)
- N° 2 - La fede (don Renzo LAVATORI)
- N° 3 - Il peccato e la salvezza (Giuliano BONELLI) e Penitenziale (P. Paolo)
- N° 4 - "Il Rinnovamento nello Spirito" - Preseminario per la preghiera di ef-
fusione - (Prof. Salvatore CULTRERA)
- N° 5 - Morire per evangelizzare - (Pier Luigi CASTALDI, membro dell'ICCRO)
- N° 6 - La misericordia - (Padre Michele VASSALLO, Vocazionista)
- N° 7 - La preghiera di effusione - (Padre Paolo PODDA, CP)
- N° 8 - Il discernimento - (Prof. Pelio FRONZAROLI, membro del C.N.S.)
- N° 9 - La preghiera di lode - (Flora DEL BEN, membro del C.N.S.)

BUONE VACANZE = BUONE VACANZE = BUONE VACANZE = BUONE VACANZE = BUONE VACANZE

N° speciale - La conversione (Penitenziale predicata dal Padre Raniero
CANTALAMESSA - Predicatore apostolico)

=====



Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiera sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli.

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"
